

L'economia come forma di vita e la crisi come legittimazione del potere dei dominanti

di Giorgio Riolo

Compaiono vari saggi e libri, soprattutto in area anglosassone e francese, che affrontano la questione del capitalismo come oggetto di studio in senso vasto. Diciamo così: come “filosofia del capitalismo”. Tra i tanti esempi che si possono fare in lingua italiana, in questa direzione, segnaliamo il libro del giovane studioso italiano Diego Fusaro, *Minima mercatalia*.

Compaiono aggettivi o appellativi, alcuni a effetto o stravaganti, che cercano di connotare più propriamente questo oggetto misterioso. “Ipermondializzazione”, “capitalismo scatenato” e via dicendo. I dati da cui si parte per giustificare queste innovazioni linguistiche sono in linea con quelli che caratterizzano il capitalismo dalle origini. Ma la dimensione quantitativa certamente fa dire che interviene un salto qualitativo.

Facendo astrazione dal parossismo finanziario in cui siamo avviluppati, il solo commercio internazionale di merci è aumentato di quattro volte dal 1980 al 2011. Oggi ci sono circa 80.000 multinazionali nel mondo ed esse controllano i due terzi del commercio mondiale. La divisione del lavoro mondiale rimane quella storica. Nei centri capitalistici, la proprietà, le tecnologie, i brevetti, l'innovazione, Ricerca&Sviluppo ecc. mentre nelle periferie, la produzione materiale, la vendita, l'assemblaggio e l'assistenza. Nel mezzo ci stanno i Brics con la compresenza dei due lati. L'Iphone è il tipico prodotto “made in the world” di tale catena su scala mondiale.

Le oligarchie proprietarie capitalistiche rimangono ancorate allo stato-nazione, ma la novità è il costituirsi di una nuova e accelerata integrazione delle élite, come classe oligarchica mondializzata. I movimenti antisistemici, movimenti politici e movimenti sociali, debbono fare i conti con questo stato di cose. Essi purtroppo oggi sono deboli e molto localizzati, di contro a questa sfrenata mondializzazione, benché si cerchi da anni di sopperire con i Forum Sociali Mondiali ecc.

David Harvey parlava di violenta “compressione spazio-temporale” del pianeta con il dispiegarsi del capitalismo. La vertiginosa integrazione e interazione delle aree del pianeta, l'accelerazione vertiginosa di tutte le transazioni umane e commerciali hanno compresso tempo e spazio dell'esperienza umana. Il capitalismo ha messo la febbre al pianeta e agli esseri umani che lo abitano. Oggi su scala sempre più impressionante.

Il capitalismo è “smisurato” proprio perché non si pone limiti, nell'accumulazione, nella produzione, nella valorizzazione come fine in sé. I limiti debbono essere posti o in modo “naturale” (il limite fisico-materiale del

pianeta) o in modo “artificiale”, per mezzo del limite posto dai gruppi umani che a esso si oppongono.

Ma un'altra questione sorge. L'esempio parte dall'Europa. Il limite vero delle politiche dell'Unione Europea è che essa si è costruita solo su fondamenta economiche. Oggi, fuori dall'Euro e dall'Economia, non esiste Europa. La sua legittimazione non è fondata sulla democrazia e sulla partecipazione politica. Non è fondata sulla cultura che in Europa si è costruita e sviluppata. Giorgio Agamben ha svolto alcune considerazioni molto interessanti sul tema.

L'Economia, che è il prodotto dell'attività umana in primo luogo, attività umana pura e semplice, attraverso il lungo processo storico si oggettiva, si autonomizza e diventa “seconda natura”, come si dice, “ostile e incompresa”. La “forma di vita” economica ha preso l'imperio su tutte le altre forme di vita. Con la crisi economica “senza fine” avvengono alcune cose. La crisi viene usata per legittimare, per consolidare il sistema. L'economico perde il suo carattere strumentale e storico, diventa entità sovrastorica. La “connessione generale” (per mezzo della filosofia e della politica) che da alle varie forme di vita umana la loro giusta collocazione nell'intero storico-sociale dovrebbe soccorrere. Ma presupposto di tutto ciò è che ci si liberi della cultura dell'economico *sub specie capitalistica*. Con la connessa fine del cretinismo economico. Per una teoria critica della società, dei rapporti sociali, delle relazioni e delle attività umane.

Milano, ottobre 2013